

Adi 30. Agosto.

1802. Corsù.



S B O Z Z O

Non vi ha scioccanaccio, che non pretendi d'essere importante. Se non intende si crede però capace a comprender tutto. Piuttosto egli è a offendere, chi non volesse tenerlo nel conto che si tiene, e temendo di essere schernito non solo pugna con coloro che in qualche tratto, o parola ponno avergli dichiarita la loro disistima; m'attaca anche gli altri che alla sua presenza restano immobili e muti.

Nessun sa meglio di lui le cose che occorrono sapersi: E' un'arca di aneddoti, di notizie secrete, di casi rari, di avventure curiose. Niente più desidera quanto che alcune lo apra; se si tarda si apre da se, e come fiume straripato rovescia tutto quello che contiene. Punga, trafigga,

uccida, non lo preme pietà; gli basta di aver lingueggiato, e di aver dimostrato che sa tutto lo scibile.

Non lo spaventano neppur quegli uomini che la fama predica per sapienti. Per sapere non occorre apparare: basta voler esser dotto, e vi si diviene tirando il fiato. Pieno di tal fede accosta un Medico e parla di medicina: Affale un Teologo, e decide in Teologia: Vede un'astronomo e gli discorre subito della Luna: Incontra un Matematico, e senza smarrirsi parla di calcolo, e gli fa intendere che anch'egli sa molto bene, che due uniti a due, qualche volta fanno quattro: Di Politica poi vuol essere maestro ai privati, ed ai Principi: Di morale nessun osi di saperne, meglio

glio di lui, che si addestò a decidere sulle azioni, sulle persone, e sulle cose che accaderono in ogni tempo, e che in tali occorrenze la voce gli venne meno primachè la scienza gli mancasse.

Avvezzo a vederfi abbandonato la solitudine non lo rattrista; attende che capiti alcuno, questi è il male arrivato. Prende a parlargli anche senon lo conosce: lo informa di ciò che questi non gli ha mai cercato: non imparò giammai a conoscere le sembianze del fastidio, e stima di veder sempre la contentezza in chi si otturerebbe le orecchie colle spina per non ascoltarlo; prosiegue con tal precipizio, che al povero uomo che gli è caduto alle mani non resta altro sussidio che quello di fuggirsene.

Guai se alcuno gli dice espressamente di essere annojato; se avesse coraggio farebbe in quel piede, un duello; senza vendetta però non si rimane; volge le spalle al nimico, e passa in altro circolo, ove quegli non vi sia,

è sola lo batte con tutto il polso delle sue forze.

Dopo la profunzione dei talenti, lo Sciocconaccio pretende alla bellezza. Non lo scora l'aver le spalle che se gli combacciano col petto; di essere mal piantato de' piedi; di aver la faccia spenta d'ogni favilla; gli occhj cisposi; tarlatti i denti; il naso rincagnato; la lena impura. Egli è amabilissimo alle sue viste, e per tale vuole che ognuno il tenga: si espone a qualunque cimento; batte le vie di amore; s'innoltra, urta, cade, rissorge, e racconta volentieri le sue avventure; se ne fa gloria, e non si avvede mai di essere beffato; insiste nella carriera, e rimane sempre vedovo.

La natura dà agli uomini di mente alta, e aperta una delicatezza che incessantemente gli inquieta; alle teste vote dà in compenso una contentezza che le illude sulla loro miseria. Tu però esclamato assai bene, confrontando gli uni cogli altri.

Sciocconaccj siete vendicatti!

Un Giovine che coltiva con profitto le lettere, e che ha molto nervo nell'intelletto, ci ha spedito il sonetto seguente, che perciò ch'egli suona riuscirà gradito ai lettori a quali lo perghiamo.

SONETTO.

Il tempestoso Borea picciol legno,
In aspro mar tra infami sirti, a spinto;
E già il Nocchiero di pallor dipinto,
Cerca nel cielo in van prospero segno.

Scen d'orida la notte; il nero regno
Morte spalanca, ogn'uom da tema vinto
Alza, fra'l pianto e i lai, priego indistinto,
Bramando degli Dei calmar lo sdegno.

Placansi i Numi: sul balzo d'Oriente
Biancheggia il giorno, e annunciator di pace
Lucido, terso, puro il sole sorge.

Tosto si appiana il mar, il vento tace;
E il Divin Messaggier, l'astro fulgente,
Alla sdruccita Nave il porto scorge.

Qual'è l'uomo più saggio? Quegli che fa più compatire i difetti degli altri. Chi s'inquietà, e disaprova tutto ciò che non è a regola, somiglia la canna vana che sibila all'agitarsi di ogni aura, mentre la salda quercia appena risponde alla bufera più impetuosa. Gli uomini o non hanno affatto l'idea della regola, o se l'hanno essa è così confusa nei loro cervellacci, che quando si mettono a operare non la seguono quasi mai. Sarebbe un cattivo calcolatore quegli che volesse sempre sgridarli de' loro errori. Non si correggerebbero perchè ognuno crede di far bene, ciò che fa; ha il suo sentimento per garante, e gli pare un' autorità contro di lui usurpata la lezione che se gli scocca indosso; e per poco non paga il maestro con una furia di percosse, che gli la farebbero dolore. Il saggio cerca la quiete, e non l'ottenirà che quanto più si avvezzerà a soffrire quello che non gli par buono. Basta che non l'imiti; questa tacita disapprovazione che par che non esiga niente perchè non parla, riesce spesso più attiva, e imperiosa d'ogni vocale precetto. Alcun si corregge da' suoi errori, perchè non vede che altri gli seguano, e perchè crede di farlo da se quando nessun ha

aperto la bocca per imponergli. Perciò appunto la più bella lezione è l'esempio. Le virtù hanno da esser fatti, e non parole. Hanno a vedersi, e non a udirsi. L'animo di chi le mira si sente attratto. Nessun resiste a un'aura muta che senza scosse il mena; ognuno fa forza contro il vento cruccioso che lo vuol condurre spingendolo.

Quelli umili ricordi sentiva un dì a darsi, da un Vecchio, che dopo molte esperienze, che un lungo novero d'anni gli aveva dato campo di fare, aveva seco conchiuso; che a viver quieto non convien fare il dottore; che a giovare convien mostrare il meglio, anzichè dire contro il male; che a essere cari convien essere utili, che non lo si è che con le opere.

Mi sembrarono castissimi, e d'oro in oro, come direbbero alcuni. Ne ho fatto conserva, e così come seppi vestirli delle mie parole gli rendo a chi ne volesse far uso. Tutti abbian bisogno di rimedii poichè nessun vi ha senza acciacchi. Forse d'esso stesso, da cui io raccolsi la ricetta, ne averà più di alcun altro, ma non perciò le medicine ch'egli ricorda non saranno buone. Il medico suggerisce la china, lo speziale la prepara e la vende, e tuttadue pur sono assaliti dalla febbre; ma la china è nonpertanto il superlativo cacciatebbri.

china è nonpertanto il superlativo cacciatebbri.

Se non può alcuno essere perfettamente sano ricerchi di conoscere i mezzi per esser meno infermo ch'egli puote.

* * *
Notizie interne.

24. corr. S. E. Plenipotenziario Co: Mocenigo, unito al Comandante di marina e quello di terra delle truppe Russe, ed il corpo dell'Ufficialità, si portò ad ascoltare la messa nella chiesa del Taururgo S. Spiridione, e nel passare dalla spianata gli furono resi gli onori militari.

Si aprì il Teatro in cui intanto che arrivi la compagnia d'opera in musica e ballo, un drappello di colti, e bravi Giovani dilettanti, presentano in alcuni giorni della settimana de' Drammi che a maggior rievocazione sono accompagnati d'intermezzo in musica, e di ballo; quali vergeno eseguiti da personaggi dell'arte che qui si ritrovano. Lo spettacolo, e le rappresentazioni riescono molto gradite, il concorso vi è numeroso, benchè l'eccessivo calore della stagione impedisca a molti d'intervenirvi.

La Presidenza del teatro pubblico un manifesto che dichiara le discipline che doveranno essere da

5
tutti osservate perchè al diletto vi sia sempre accoppiata la decenza, e la quiete.

28. corr. Riportiamo con dolore ciò che con dolore sarà da tutti udito: il tragico avvenimento accaduto nella degnissima Persona del Signor Nomerfcscki Consigliere di Corte, e della legazione di Russia. La mattina alle ore otto circa si estinse di propria mano nella stanza della sua abitazione, con due colpi di pistola che a un tratto solo si sparò nel capo. Arrivato costì da pochi giorni era già divenuto caro a quelli che incominciavano a conoscerlo; godea della stima, e dell'amicizia di S. E. Co: Giorgio Mocenigo Plenipotenziario della prefatta legazione; pieno di talento, di cognizioni, laborioso, esatto aveva un umore quando saverchiamente malinconico, quando stemporaneamente allegro; egli ha ceduto a questo tiranno; merita il compianto, e la scusa di tutti gli animi discreti.

29. corr. Il testimonio di settantacinquemilla piastre, convenuto col trattato 21. Marzo 1800, che questa Repubblica Settinsulare doveva presentare, ogni tre anni, alla Sublime Porta in continuo della metà, e quella che rimane sarà corrisposta in maniera ancora più piacente, e lusinghiera. Questa riprova di considerazione fu ef-

fetto e del magnanimo impulso della Russia, e del generoso concorso della Sublime Porta. Il Principe e Preside del Senato con suo Proclama fece in quest'oggi diffondere la gradita notizia, degna della più viva riconoscenza di tutto questo Stato a cui da tanti riscontri viene riconfermata la predilezione delle anzidette due Augustissime Corti.

Il Magistrato alle Vittuarie applicato a far rifiorire l'abbondanza, col comodo e la giustizia de' prezzi, fece un proclama con cui chiama tutti li paroni, o Carabocchiri delle barche che servono alla pesca, a presentarsi al magistrato per darsi in nota, senz' alcuna spesa, e ricevere gli ordini che gli saranno dati per provvedere a questo principale ramo di giornaliera sussistenza.

Notizie del vicino Continente.

In un paese di esso, vi era da molto tempo uno di que' catambanchi che non trovano impostura più facile per vivere, e far de' danari come quella della medicina. Costui senza averla neppur mai odorata la esercitava con franchezza; promettea prodigj; si faceva pagare prima di farli; incolpava gl' infermi se morivano, e continuava a predicare l'abilità, che egli teneva superlativamente di dar la

vita a chiunque lo pagasse, e guarire ogni male colle sue ricette.

Un ricco Signore, di quelli cui le ricchezze non ammansiscono l'animo, e la fierezza, cadde malato, e mandò subito pel medico cacciamente, che venne a visitarlo, e secondo il suo stile, l'accertò di guarirlo in pochi giorni, e farlo così sano come non era stato mai.

L'ammalato sentì consolazione grandissima, e per mostrarsi sempre più grato al guaritore, volle che questi restasse in sua compagnia. Il cantambanco non voleva tanta cortesia, ma gli fu giuoco forza accettarla, perchè co' potenti ogni resistenza è vana. Il male andò peggiorando in maniera che il Cantambanco vide il caso brutto, e la coabitazione collo infermo non potea dargli adito a dire che questi volle morire, perchè faceva a puntino sotto ai di lui occhi tutto ciò che gli veniva ordinato per lungamente vivere.

In tale stretta pensò di dichiararsi, e disse all'infermo che il fatto suo era disperato, e che doveva senza fallo morire. L'ammalato rispose come potea ciò darsi se non ne aveva nessuna volontà. Tutti quei che erano morti sotto la di lui cura, il Cantambanco aveva assicurato che morirono perchè essi vollero morirsi; che

che così non era di esso che aveva una volontà tutissimo contraria; onde guardasse bene che tutta la colpa sarebbe stata di lui e che l'averebbe pagata innanzi ancor che la si compisse.

Il Catambanco non seppe che rispondere a tanto argomento, ma non osava neppur soffiarli in seno speranze di guarigione poichè troppo evidente era la malora. In questo stato avvedutosi pure l'infermo che non potea campare, fece che il medico se gli accostasse, e gli disse; è ora impostore che tu paghi a me, e agli altri un debito che non potero chiederti, poichè tu gli facesti prima morire: mori tu innanzi di me, e gl' immerse un ferro nel ventre che lo gettò boccone, e morto sul terreno.

Così finisce alcun tratto la impostura, ma non finiscono giammai gli impostori che riprendono a fare con coraggio quello che hanno fatto gli antecessori loro. Questa non è favola; è storia nuda, spogliata, vera, e tale qual'è accaduta pochi di fa in questo vicino continente, in cui l'eco delle valli, e dei monti non risponde gentilezza, e umanità.

Bastimenti e Barche da essere parti approdati in questo nostro porto del di 25. Agosto corr. sino il giorno dei 30.

25. Ag. Da S. Maur., Gondola S. Maur., pat. Timoteo Tomà, m. di là g. tre; car. di Cipole mig. 45.

Da Venez. Piel; nom. lo Svelto con Band. Austr. Cap. David Marassi, m. di là g. 13. car. di Bottame Ogl. vuoto, e Merci, dest. per qu., e Canea.

Dal Zante. Caichio Zantotto, pat. Anastasi Spiglioti; m. di là g. 5, senza carico.

26 Ag. Approdò in questo Porto un convog. di 14 Bastim. Mercan. con Band. Napol.; car. di Sale destinati per la punta di Goro.

Da Venez. Pielego nom. il Tesoro con Band. Austr. m. di là g. 19. car. di Bottam. Ogl. v. dest. p. qu.

Da S. Maur. Cond. Sta Maur. pat. Dimuri Cacorà, in conserva di Zaffri Galati altro pat. di Gond. Sta Maur., amto carichi di vino il primo B 60, il secondo 45.

Da Smirne. Trabac. nom. il Lesto, con Band. Austr. Cap. Tomaso Senich, m. di là g. 10. car. di Cotteni sodi, Gemma, Coçole di Levante, Galla, Grana Davigrere, Valonia, Filladi Rossi, ed una Cassa Sapone dest. per Trieste.

Da Venez. Piel. nom. il Gallo, con Band. Austr. Cap. Giuseppe Corotich qu. Zorzi, m. di là g. 30.

g. 30., carico di merci destinato per qui, e Costantinopoli.

27. detto. Dal Zante. Barca Zantiota, patr. Demétrio Papavlassópulo, manca di là gior. 6. con trameffi.

28. detto. Dal Zante. Barca Zantiota, patr. Nicolò Calogerà, manca di là g. 5. carico di Formento mogia 90.

Da Teachi, Caichio Teachio-
to, patr. Panagin Amarando, manca di là gior. 8., carico di vino bar. 60.

Da Orfea. Barca Zantiota, patr. Georgachi Papageorgopulo, manca di là gior. 9. carico di Formento mogia 100.

29. detto. Dal Zante. Barca Corfiota, patr. Anastasi Moraiti, manca di là g. 17 carico di Formaglio in pezze mig. 4. e lente libbre 1000.

Da S. Maura. Gondola S. Mau-

riota, patr. Nicolò Vracaceli, partito di là jeri mattina, carico di vino bar. 50.

trenta detto. Da Prevesa. Barca Corfiota; patr. Andrea Deffila, partito di là jeri mattina, carico di Formento mogia trenta.

Dalle Bocche di Cataro. Polacca nominata la Concordia con band. Austriaca, Cap. Adamo Badovicich q. Elia, manca di là g. 7. carico di bottame Ogliato vuoto, destinato per Zante.

* * *

Valuta corrente delle Monete

Zecchino Veneto Piastre 8, e p 8.

Detti Imperiali piastre 7 p. 20.

Tailleri Veneti. [

Detti Colonnati. (P. 3, e P. 13.

Detti Imperiali [

Piastre Turche lire otto.

Nella Pubblica Stamperia di Corfù, Con permissione.